

Il Vento che aspettiamo

L'attesa è lunga.

Da anni - per alcuni giovani, tutta una vita! - ormai attendiamo, più o meno passivamente, che qualcosa cambi, che le condizioni del nostro vivere diventino migliori e non si debba ascoltare unicamente il canto nefando delle notizie giornalieri o sottostare alla tossicodipendenza del 'mi piace'. Tutto sembra statico, ingessato e immutato. Immobile.

Si rimane passivi di fronte ad un abbruttimento di tutte le sfere della vita quotidiana: dalla politica all'economia, dalla società alla famiglia. È un continuo susseguirsi di parole, progetti, futuri ipotetici irrealizzabili e irraggiungibili. E il mondo attorno a noi si disfa. Non ci piace, non piace proprio a nessuno. Ci vuole uno scarto in avanti. Uno scatto che implichi una precisa aderenza alla realtà. Si deve investire sulla parola, il Principio. Dire quindi, con onestà e precisione, e poi - subito! - fare. Ecco: fare. Alla parola deve seguire immediatamente uno scatto del corpo. Qualcosa che ci ricordi il mens sana in corpore sano.

Un dire quindi anche materico, attivo, fattivo. Dire, fare - poiein, che è anche poesia - e poi pensare. Perché le nostre parole devono essere agite, diventare 'azione' - etica - e prima un'abitudine, poi un'attitudine. Le parole allora devono essere quelle che, per un principio di realtà insito in esse, arrivano proprio dove devono arrivare. Là, in fondo, vicino o lontano. Devono avere la forza per andare e tornare, devono viaggiare. Viaggiando arrivano senza giri e sotterfugi. Dicono quello che bisogna dire. Utilizzando leve potenzialmente democratiche e condivise come la letteratura, l'arte, la cultura si possono abbattere barriere geografiche, politiche, religiose ed etniche. Per un futuro vero, raggiungibile, vicino, Presente. Un futuro migliore in cui si ascolti la coscienza, che porta all'ascolto dell'altro, chiunque esso sia, si utilizzi meglio il cervello, in modo sano perché accompagnato dal corpo che corre e scorre fluidamente verso un pensiero attivo e proattivo, con responsabilità e consapevolezza, con legalità. Un mondo dove non si attenda qualcosa che provenga dall'esterno ma che faccia di noi gli attori principali del dramma. Un luogo dove non si rimanga in fila passivamente ad attendere, con aspettative più o meno lecite, che qualcosa avvenga, guardandosi intorno e chiedendosi chi con noi condivide la stessa situazione, ma che accolga gruppi di persone positive che corrono insieme con un nuovo stile di vita. Una Terra dove le parole, animali ed animate, non siano gettate al vento ma lo impieghino come fossero uccelli. Anche controvento, di bolina. Allora sì che il vento che aspettiamo lo avremo sulla faccia e sarà nuovo, liberante e fresco. E, cavalcandolo, ci potrà portare verso una vita migliore nel presente.

Altrimenti, solo l'inutile e sfaccendata attesa.